



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



MINISTERO DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico: Governance dei Servizi; Obiettivo Nazionale 2: Integrazione / Migrazione Legale



RETE DI (FORM)AZIONE PER L'INCLUSIONE ATTIVA DEI MIGRANTI NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

# REPORT WORKSHOP TERRITORIALI PARTECIPATIVI



## WS3 – DOLO, Villa Concina (6/7/17)

I  
-  
U  
-  
A  
-  
V



Castello UNESCO sull'Inclusione Sociale e Spaziale dei Migranti Internazionali - Politiche e Pratiche Urbane



REGIONE DEL VENETO



Comune di Mira



Comune di Dolom



Comune di Mirano



Comune di Eraclea



Comune di Cona



Comune di San Donà di Piave

## PREMESSA

Nell'ambito del progetto FAMI "*CapaCityMetro: rete di (form)azione per l'inclusione attiva dei migranti nella Città Metropolitana di Venezia*" sono stati realizzati, tra Giugno e Luglio 2017, tre **Workshop territoriali partecipativi sull'inclusione attiva degli immigrati**. Ospitati da alcuni dei Comuni partner di progetto (Comune di San Donà di Piave il 15/06/17; Comune di Cona il 23/06/17 e Comune di Dolo il 6/07/2017), gli incontri hanno inteso offrire occasioni di confronto e riflessione collettiva agli operatori pubblici e del privato sociale impegnati a fornire servizi e/o assistenza ai residenti stranieri, richiedenti asilo e rifugiati che vivono nei comuni della Città Metropolitana di Venezia, per condividere questioni, problematiche, idee e buone pratiche che riguardano il loro lavoro quotidiano con i cittadini stranieri.

## Il perchè di questi workshop

La convinzione alla base di CapaCityMetro, maturata in anni di ricerca-azione condotti dai ricercatori della Cattedra Unesco SSIIM dell'Università Iuav di Venezia (capofila del progetto), è che, nell'ambito dell'accoglienza dei migranti, il livello locale abbia un ruolo assolutamente centrale. La partita tra integrazione ed esclusione si gioca di fatto nelle aree urbane, grandi o piccole che siano, dove pragmaticamente ci si trova a fare i conti con una crescente diversità (culturale, linguistica, religiosa etc.) e a fronteggiare situazioni complesse "domande di città" sempre più articolate.

In Italia infatti, come del resto in tutti i paesi a forte immigrazione, si registra un cronico scollamento tra le «politiche migratorie», ovvero tutte quelle misure adottate dal governo centrale allo scopo di limitare e regolare l'ingresso e la permanenza di cittadini stranieri nel territorio nazionale, e le «politiche per gli immigrati» che si devono necessariamente costruire a livello locale data la crescente presenza di nuovi residenti di origine straniera e le trasformazioni, mutui adattamenti e conflitti - sociali, culturali, organizzativi e quant'altro - che ciò comporta. L'(utopico) obiettivo delle prime - più o meno esplicito dipendentemente dal colore politico prevalente - è principalmente quello di *fermare* le migrazioni, perennemente catalogate ed affrontate come un'emergenza sociale, una questione di sicurezza nazionale e di ordine pubblico. Strategia che si è dimostrata oltremodo fallimentare giacché l'introduzione di maggiori controlli e restrizioni, di muri e pattuglie, non ha certo fermato (come ben sappiamo) le persone intenzionate (o forzate) ad andarsene dal proprio paese.

Piuttosto, come risultato si è registrata una costante crescita dell'immigrazione clandestina e, più di recente, dell'utilizzo strumentale dello statuto dell'asilo come unico mezzo possibile per l'ingresso legale, che hanno portato ad un preoccupante aumento della vulnerabilità dei migranti. Molti sono infatti costretti ad affidarsi a reti criminali per superare gli ostacoli che incontrano durante il cammino e, quando (e se) arrivano a destinazione, il loro status irregolare o incerto/dubbioli espone ad una vasta serie di rischi, dal rimanere intrappolati in un 'limbo' di incertezza e inattività in attesa di un verdetto sul diritto o meno di rimanere, allo sfruttamento sul lavoro alla discriminazione sociale, spaziale ed economica. Per non parlare del fatto che la diffusa criminalizzazione del fenomeno alimenta paure e xenofobie, rendendo la vita alquanto difficile anche a chi ha già "tutte le carte in regola". Per una parte crescente di coloro che risiedono nelle nostre città e comuni, il diritto ad avere diritti non è quindi scontato, né acquisito. Ed è decisamente contestuale in quanto dipende per l'appunto da quelle '*politiche per gli immigrati*' messe in campo da combinazioni variabili di attori locali che si trovano a far fronte a situazioni nuove, che cambiano rapidamente, a società urbane che si trasformano, si evolvono, si stratificano.

Con "politiche per gli immigrati" (vs "politiche migratorie") intendiamo dunque tutte quelle azioni, quelle pratiche, quelle iniziative che vengono attivate, a livello locale, per dare risposte ai bisogni emergenti di società in continuo cambiamento. Lasciate alla discrezionalità e alla buona volontà di operatori dei servizi pubblici e del privato sociale però, la propensione e le capacità di promuovere l'integrazione degli immigrati appaiono fortemente disomogenee sul territorio (in Veneto, come nel resto del paese), profondamente diverse da un contesto urbano all'altro. Numerosissime e interessantissime sono le iniziative locali sperimentate negli ultimi tre decenni per favorire l'inclusione socio-spaziale degli immigrati, le pari opportunità, il loro empowerment, la partecipazione, l'intercultura, l'anti-discriminazione e così via. Gli operatori dei servizi sociali, scuole e sanità da un lato e di cooperative, sindacati e volontariato dall'altro, in quanto avamposti del welfare locale sono la principale interfaccia tra istituzioni e nuovi cittadini, e non solo rivestono un ruolo determinante nelle pratiche di inclusione (o esclusione) degli immigrati ma, a volte, anche nella costruzione delle stesse politiche sociali locali.

Una fitta costellazione di presidi strategici (stabili e provvisori) che però fatica a trovare occasioni di interazione e programmazione condivisa. Incessantemente impegnati a fornire soluzioni pratiche a situazioni concrete, imbrigliati dalle incombenze ed emergenze quotidiane, limitati da risorse economiche ed umane sempre insufficienti, difficilmente gli operatori sociali riescono ad allargare lo sguardo e confrontarsi con gli altri attori a diversi livelli per individuare sinergie, complementarità, opportunità di collaborazione. I tavoli sull'immigrazione dei Piani di Zona hanno rappresentato in molti contesti un valido strumento in tal senso, che è andato però via via declinando con la riduzione dei fondi a disposizione e l'incapacità di riconvertire tali consessi in occasioni per mettere a sistema risorse anche "non finanziarie" valorizzando il capitale territoriale esistente. Scarseggiano dunque i "luoghi" e momenti per riflettere insieme, raccontarsi le buone pratiche ma anche gli errori e le difficoltà, apprendere da successi ed insuccessi. Ed è scarso anche il 'tempo' da poter dedicare a queste attività.

Proprio sulla base di tali constatazioni, il progetto CapaCityMetro ha assunto come popolazione obiettivo delle attività che propone gli operatori sociali (pubblici e del terzo settore) sia dei servizi dedicati agli immigrati sia di quelli universali con alta affluenza di utenti di origine straniera, ovvero tutti quegli attori che si ritrovano (spesso loro malgrado) "in prima linea" sul fronte immigrazione. Il progetto sta quindi:

- **realizzando una mappatura dei servizi** (per gli immigrati o con alta affluenza di utenti immigrati) nella Città Metropolitana di Venezia, per mettere a disposizione degli operatori un quadro completo ed aggiornato di chi fa cosa nei 44 comuni della provincia (RICERCA);
- **programmando una serie di corsi di formazione** per potenziare le competenze "interculturali", le conoscenze normative (in continuo mutamento) e la dotazione di strumenti specifici per trattare società in continuo cambiamento (FORMAZIONE);
- **promuovendo momenti di confronto e dibattito** tra gli attori del territorio in un'ottica di governance, anche multilivello, volta al facilitare l'individuazione dei presidi esistenti, le complementarità, sovrapposizioni e possibili spazi di interazione e cooperazione (WORKSHOP)

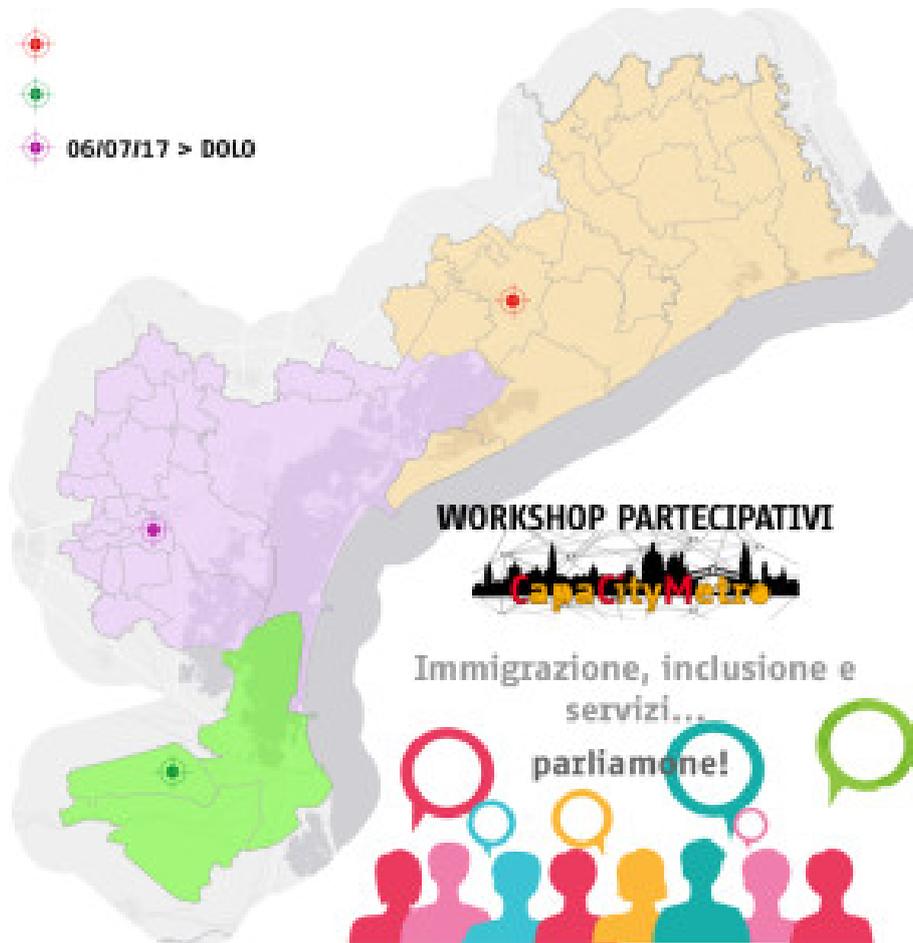
L'importanza della mutua conoscenza e del 'fare rete' tra soggetti che si occupano di questioni analoghe in comuni anche confinanti è tanto scontata nella teoria (assai facile coglierne l'assoluta utilità e necessità) quanto difficile da realizzare nella pratica (molto più impegnativo creare occasioni di scambio e trovare il tempo per impostare e mantenere collaborazioni). Gli Workshop territoriali finora realizzati nell'ambito di CapaCityMetro (ai quali seguiranno - tra ottobre e dicembre 2017 - tre workshop tematici), sono stati concepiti proprio come occasioni di incontro e riflessione collettiva per condividere questioni, problematiche, idee e buone pratiche che riguardano il lavoro quotidiano con i cittadini stranieri. E queste prime incontri hanno fatto emergere un vivo e forte interesse da parte degli operatori a conoscersi,

scambiare esperienze e individuare possibili economie di scala in un'ottica di area vasta che appare molto promettente e per il quale ringraziamo tutti coloro che vi hanno partecipato, sempre in modo costruttivo e propositivo. Anche con i mezzi che le nuove tecnologie ci mettono a disposizione, fare rete non è però un'operazione scontata né banale. Serve impegno e volontà da parte di chi sceglie di percorrere questa strada, con la consapevolezza però che nel lungo termine lo sforzo sarà ampiamente ricompensato in termini di efficacia ed efficienza del proprio lavoro e della propria missione.

*Giovanna Marconi*, co-coordinatrice del Progetto

# REPORT<sup>1</sup> Workshop partecipativo di Dolo

Sala Polivalente della Barchessa Villa Concina, via Comunetto 5



## Indice

1. Strutturazione del workshop
2. Introduzione
3. Mappatura degli attori e dei servizi per gli immigrati nel territorio
4. Forze/Debolezze – Opportunità/Rischi: l'analisi SWOT collettiva
5. Spunti e chiusura dei lavori
6. Elenco dei partecipanti

<sup>1</sup>A cura di Giovanna Marconi, Cattedra Unesco SSIIM, Università Iuav di Venezia

## 1. Strutturazione del Workshop

Il terzo Workshop Territoriale del progetto FAMI CapaCityMetro è stato ospitato dal Comune di Dolo, Partner del Progetto, presso Villa Concina, il 6 luglio 2017.

Al Workshop hanno partecipato 38 operatori (dei quali 23 del settore pubblico e 15 del terzo settore) provenienti da 12 dei 17 comuni del Miranese e Riviera del Brenta (Campolongo Maggiore, Camponogara, Dolo, Fiesso d'Artico, Martellago, Mira, Mirano, Noale, Santa Maria di Sala, Spinea, Stra, Vigonovo), dal Comune di Venezia e dal Comune di Treviso.

I lavori si sono aperti con un'introduzione di Giovanna Marconi (ricercatrice della Cattedra Unesco SSIIM dell'Università Luav di Venezia e co-coordinatrice del progetto) che ha riassunto obiettivi e attività previste da CapaCityMetro, seguita da una premessa di Mauro Ferrari (docente Università Cà Foscari di Venezia e facilitatore) che ha introdotto i temi salienti rispetto alle odierne migrazioni e le sfide che queste comportano per gli operatori sociali (vedi par. 2) e, come per gli altri 2 workshop realizzati a San Don di Piave (15/06) e Cona (23/06) "svelato" ai partecipanti lo spirito e intento della giornata: *"Non sarà uno di quei giorni in cui avremo tutte le risposte, ma sarà un momento riflessivo in cui il grosso dei contenuti sarà messo a disposizione da voi"*.

Agli operatori è stato quindi chiesto di dividersi in 4 'tribù':

- assistenti sociali (2 gruppi, data la numerosità dei partecipanti di questo ambito);
- operatori del privato sociale;
- scuole/CPIA;
- volontari

per lavorare in gruppo secondo il seguente schema:

**Parte A> mappatura degli attori e servizi per gli immigrati nel territorio:** discussione in gruppi e restituzione in plenaria (vedi par.3)

**Parte B> analisi SWOT:** discussione in gruppi e restituzione in plenaria (vedi par. 4)

A chiudere i lavori, con alcuni commenti sulle questioni emerse e spunti di riflessione, Gianfranco Bonesso (Responsabile del Servizio Immigrazione del Comune di Venezia, e Partner del Progetto)(vedi par.5).

Deliberatamente, non sono state previste delle "conclusioni", perché questo... è solo l'inizio.

## 2. Introduzione (Mauro Ferrari, Università Cà Foscari di Venezia)

"Cosa facciamo quando capita qualcosa d'insolito? Alziamo le barricate, spalanchiamo le porte o le proviamo un po' tutte? Quando questo qualcosa sono i flussi migratori, la questione diventa particolarmente complicata, perché si tratta di un fenomeno relativamente nuovo, in realtà non nuovo, ma che muta in continuazione".

Nei primi anni '80 abbiamo assistito alla nascita di alcune professioni, come le colf e i venditori ambulanti (che venivano chiamati "vu' cumprà"). Per tutti gli anni '80 sono arrivate donne sudamericane, filippine, di cui necessitava la borghesia urbana, soprattutto nelle grandi città, Roma e Milano, come colf. E sono arrivati venditori ambulanti dal Senegal e Marocco, oltre a Tunisini, che trovano lavoro in Sicilia, come pescatori, agricoltori e muratori. I primi migranti dall'Africa subsahariana sono andati invece a lavorare nei campi.

La seconda fase dell'immigrazione in Italia, negli anni '90, è stata per lo più costituita dalle migrazioni per lavoro. L'Italia e il resto dei Paesi UE hanno cercato di governare il fenomeno e regolamentare i flussi, ognuno a modo suo. E' così sono state introdotte varie misure, tra cui le sanatorie, nel tentativo di gestire un fenomeno che si presentava come non controllabile - per lo meno con gli strumenti e le politiche disponibili in quel periodo. Ciò che non è cambiato nel tempo è l'approccio da parte dello Stato Italiano: l'immigrazione è stata sempre gestita come se fosse una novità e quindi in una logica prettamente emergenziale e così facendo l'emergenza è stata amplificata, di fatto costruita.

La terza fase è associabile all'arrivo dei richiedenti asilo, i cosiddetti profughi. Negli anni più recenti è stata sempre più legittimata la distinzione tra migranti economici da un lato, che vengono in Italia e in EU per cercare lavoro, e richiedenti asilo dall'altro, che scappano da guerre e conflitti. Tuttavia la categoria giuridica di richiedente asilo non è sempre applicabile in modo evidente: abbiamo a che fare con persone che per vari motivi non possono più stare nei loro Paesi di origine. E non siamo più in presenza soltanto di giovani immigrati maschi sui quali le famiglie investivano mandandoli in Europa per trovare lavoro - e poi contare sulle rimesse, parte importante del PIL dei rispettivi Paesi.

Come mostrano chiaramente i preziosissimi dossier della Caritas, da più di 10 anni, l'immigrazione è un fenomeno strutturale, continuano a cambiare le forme, i nomi, le categorie che utilizziamo per cercare di comprenderla, ma il fenomeno è strutturale e poco governabile e l'Italia, così come altri Paesi EU e le stesse istituzioni europee non si sono ancora sufficientemente attrezzate per governare, spesso in ragione del fatto che si tratta di un tema altamente politicizzato su cui si sono giocate intere campagne elettorali. E l'Europa non è stata unita di fronte a tale fenomeno. Gli Stati hanno costruito muri, muri destinati a crollare, come la storia ci insegna, ma per ora esistono e pervadono la nostra quotidianità, oltre a quella dei migranti

Abbiamo costruito strutture di accoglienza e detenzione con nomi diversi, che cambiano costantemente ma non cambia la sostanza: la totale mancanza di possibilità di scelta per i migranti che non possono scegliere di rimanere dove sono nati e cresciuti. In una logica giuridico-securitaria, abbiamo trovato il modo di "contenere" questi flussi in luoghi separati dalle comunità locali. E così l'immigrazione è ancora una volta un vero e proprio termometro che ci aiuta a capire "come stiamo" dal punto di vista delle relazioni sociali, dei diritti, del lavoro, della convivenza civile. Essendo trattato come fenomeno emergenziale, l'immigrazione è trattata anche come fenomeno "di passaggio", destinato a terminare, anche se così non è, e questo ha una ricaduta diretta, in primis sul lavoro di operatori sociali precari che a vario titolo (educatori, mediatori, assistenti sociali e tutte le altre professionalità) si occupano dei migranti. E sono precari i servizi offerti ai migranti, in una logica appunto secondo la quale l'immigrazione è destinata a terminare. E sembra precaria anche la solidarietà che arriva dalle comunità locali, che spesso si trovano a dover gestire "quello che piove loro addosso". È questa l'esperienza vissuta da molte comunità, ogni volta che la rispettiva Prefettura decide di ospitare un certo numero di migranti in strutture più o meno abbandonate (ex alberghi, ex caserme, ecc.), spesso non idonee a tale funzione, senza coinvolgere le comunità stesse, e anche per questo causando spesso reazioni di rigetto, per quanto si tratti spesso di piccoli numeri.

Questo non significa che non ci siano esperienze positive di accoglienza: ne sono esempio il progetto *tandem* del CIAC di Parma, con studenti fuori sede che ospitano rifugiati, l'accoglienza in famiglia promossa da Caritas, l'accoglienza diffusa in molte parti d'Italia, i numerosi progetti di volontariato con insegnanti in pensione che si mettono a disposizione per insegnare l'italiano ai nuovi ospiti, ecc.

In altre parole, è possibile costruire relazioni positive anche in situazioni complesse e difficili e in questo senso la rete è preziosa: ci obbliga prima di tutto a conoscerci come comunità locale, a capire come

funzioniamo. È un'opportunità per rimetterci in gioco, nonostante l'individualismo e le forme di isolamento che sempre più caratterizzano le società contemporanee. Ed è questo il senso del progetto CapaCityMetro, quello di coinvolgere tutti gli attori che si occupano in qualche modo di immigrazione per creare rete, o rafforzare le reti, laddove già esistono, al fine di favorire la costruzione di legami all'interno delle comunità, comunità che continuano a cambiare e crescere con l'arrivo dei migranti, come da sempre la storia ci insegna, che prima o poi non saranno più migranti ma cittadini. E tra questi ci sono già degli ex migranti che vivono nelle nostre città da anni e si sono ormai stabiliti in modo permanente, alcuni dopo aver avuto la cittadinanza italiana. Ma i più recenti flussi migratori ci portano spesso a dimenticarci di loro e delle loro esigenze, le stesse esigenze di ogni cittadino di origine italiana.

### 3. Mappatura degli attori e servizi per gli immigrati nel territorio

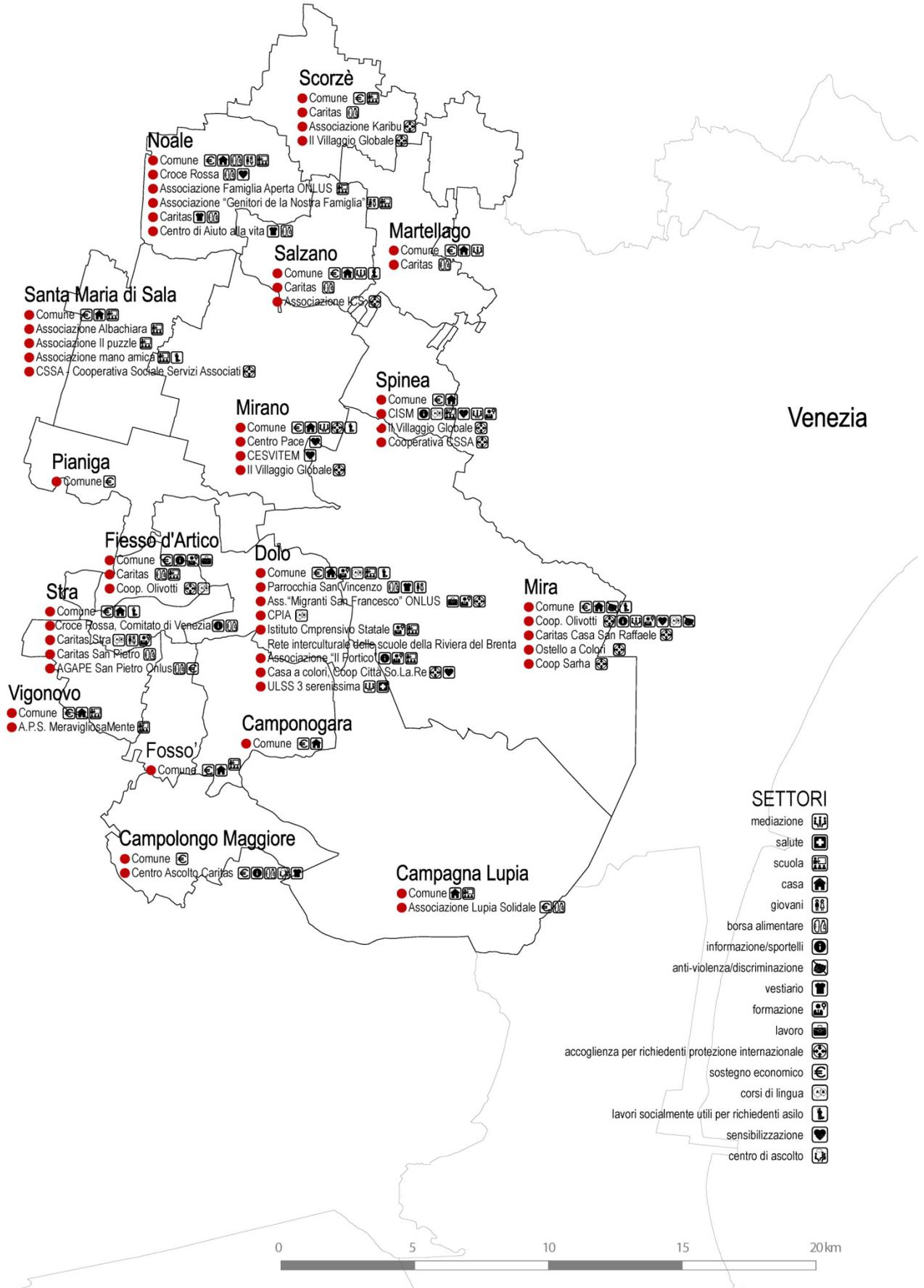
La prima parte dei lavori di gruppo ha avuto come obiettivo quello di integrare il lavoro di mappatura degli attori e dei servizi "per gli immigrati" effettuato dai ricercatori del progetto CapaCityMetro nei mesi precedenti (**mappa 1**<sup>\*</sup>).

Ai partecipanti è stato chiesto anzitutto di mettere a disposizione e condividere la propria conoscenza ed esperienza del territorio in cui operano rilevando, sulla base della mappa fornita, "*chi c'era e chi mancava*"; in secondo luogo di riflettere e discutere sul tipo di relazioni esistenti tra gli attori individuati: con chi si riesce a lavorare, interagire, dialogare e con chi invece si fa fatica a farlo? Quali sono le collaborazioni esistenti, e quali sarebbe opportuno attivare o rafforzare per facilitare il proprio lavoro e rendere migliore il servizio offerto?

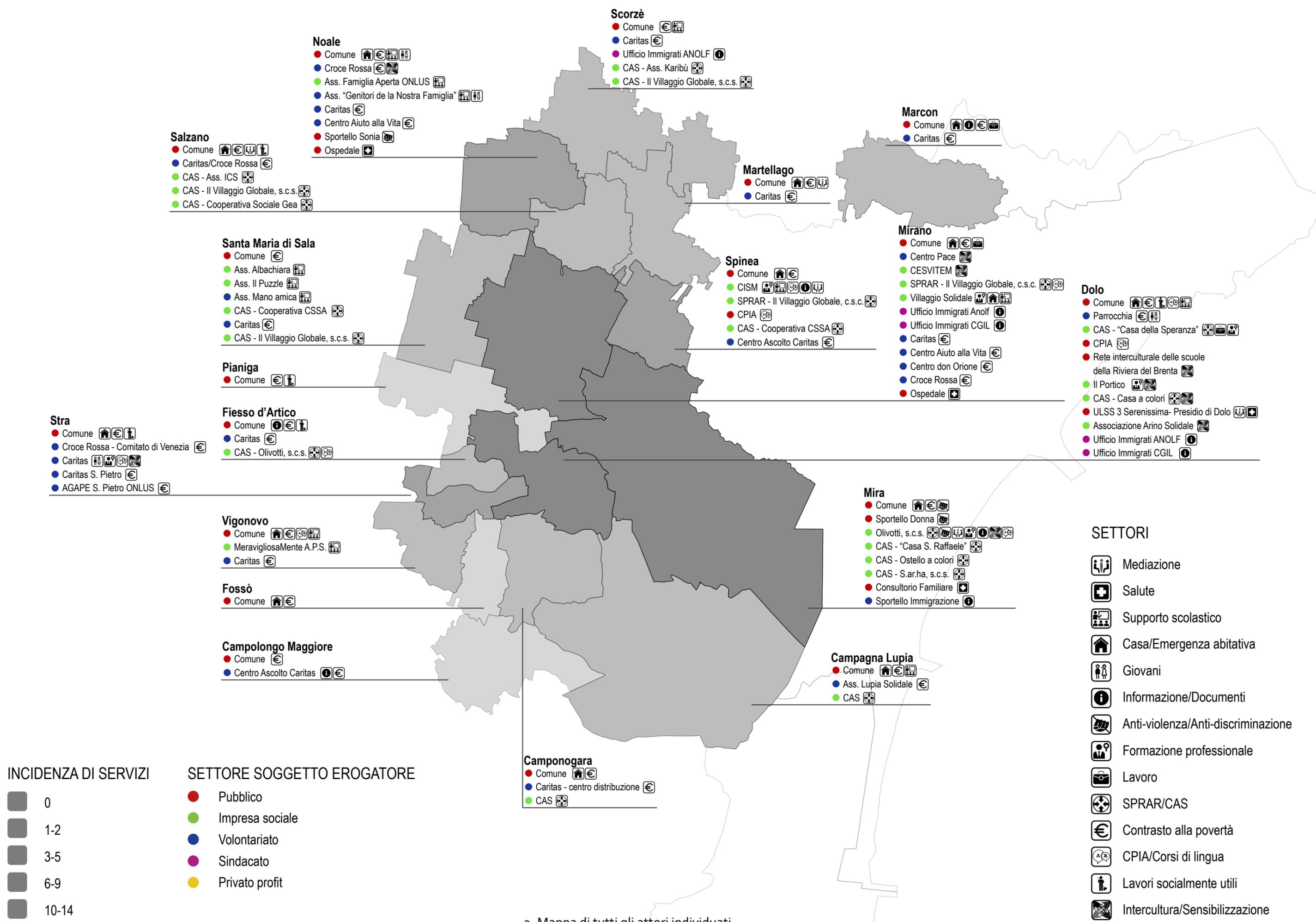
La prima operazione era funzionale ad integrare il lavoro di ricerca e mappatura dei soggetti che si occupano di immigrazione nella Città Metropolitana di Venezia (e, in questo terzo workshop, in riferimento in particolare ai comuni del Miranese e della Riviera del Brenta), per mettere a disposizione di tutti gli operatori (e dei loro utenti) nel territorio della CMV una mappatura completa e aggiornata di servizi per gli immigrati ("chi fa cosa"). Le **mappe 2, 3 e 4**<sup>\*</sup> ne sono l'esito e saranno rese disponibili (a partire da fine ottobre 2017) in "*M-APP: Migranti APP*", una mappa dei servizi disponibile online che contiamo diventi un utile strumento di conoscenza e consultazione sia per gli operatori che per gli utenti. Per ogni soggetto individuato sul territorio, infatti, oltre a ubicazione e contatti, sarà possibile visualizzare in M-APP la tipologia di servizi erogati (nelle mappe presenti in questo report, rappresentata con delle icone) ed una sintetica descrizione delle principali attività e servizi offerti da ogni soggetto. Questo lavoro di mappatura non è da intendersi come 'statico' né 'definitivo', ma sarà costantemente integrato nel corso del progetto lasciando aperta la possibilità di segnalare iniziative che possano essere sfuggite, addendum, variazioni e/o aggiornamenti alle informazioni inserite. Certo, nel tempo, gli attori spesso cambiano, alcuni progetti finiscono, si propongono nuove sperimentazioni... oltre al fatto che le stesse condizioni socio-economiche e i bisogni si trasformano, e quindi anche i servizi che cercano di rispondere alle nuove istanze. Una volta sperimentata e comprovata la sua utilità, M-APP dunque andrebbe periodicamente aggiornata con la collaborazione di tutti i soggetti che la ritengono uno strumento utile e che si rendono perciò disponibili ad aggiornare il proprio profilo.

---

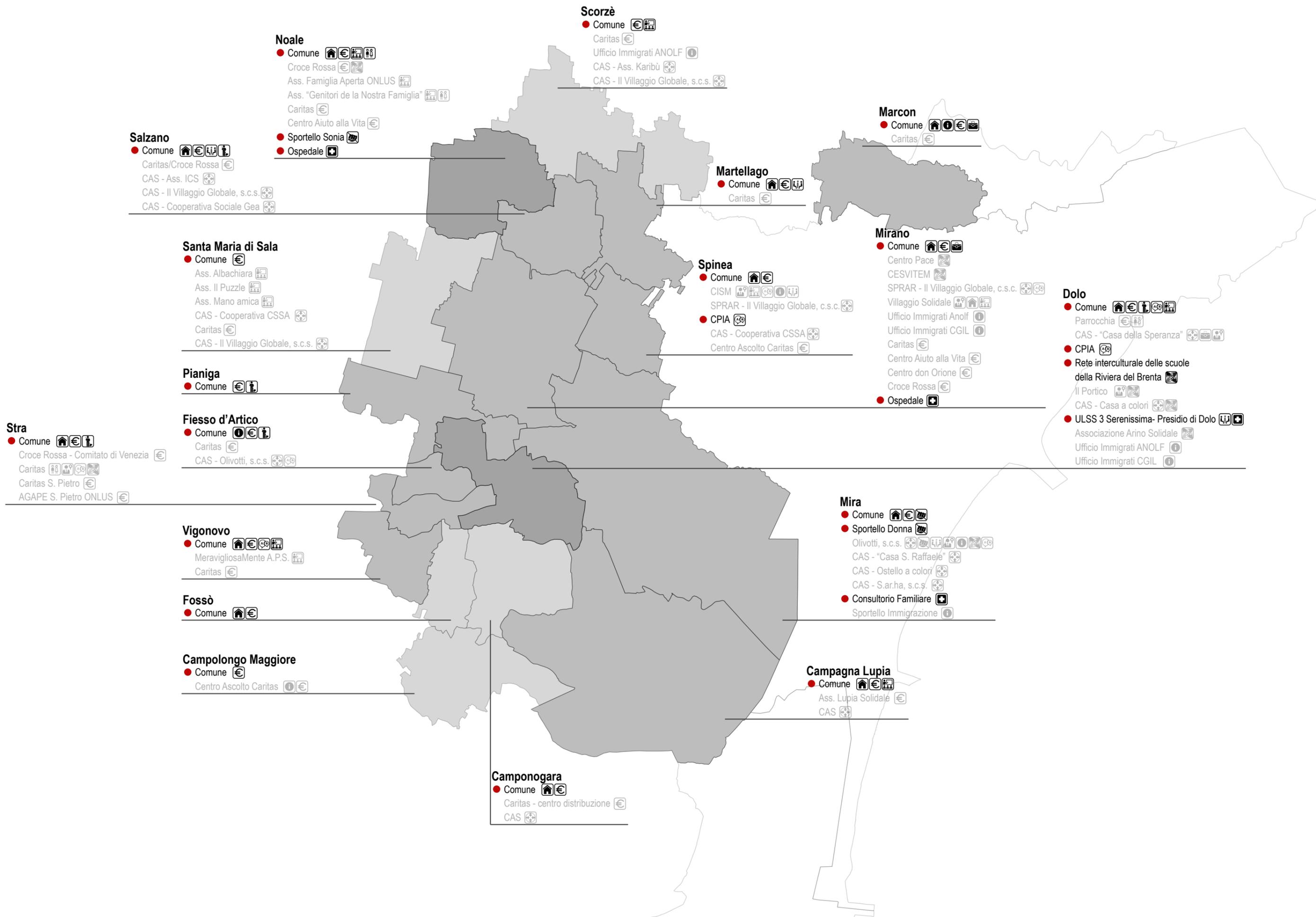
\* Tutte le mappe presenti in questo report sono state elaborate da Flavia Albanese, dottoranda DrPPT, Università Iuav di Venezia, che ringraziamo per il prezioso contributo.



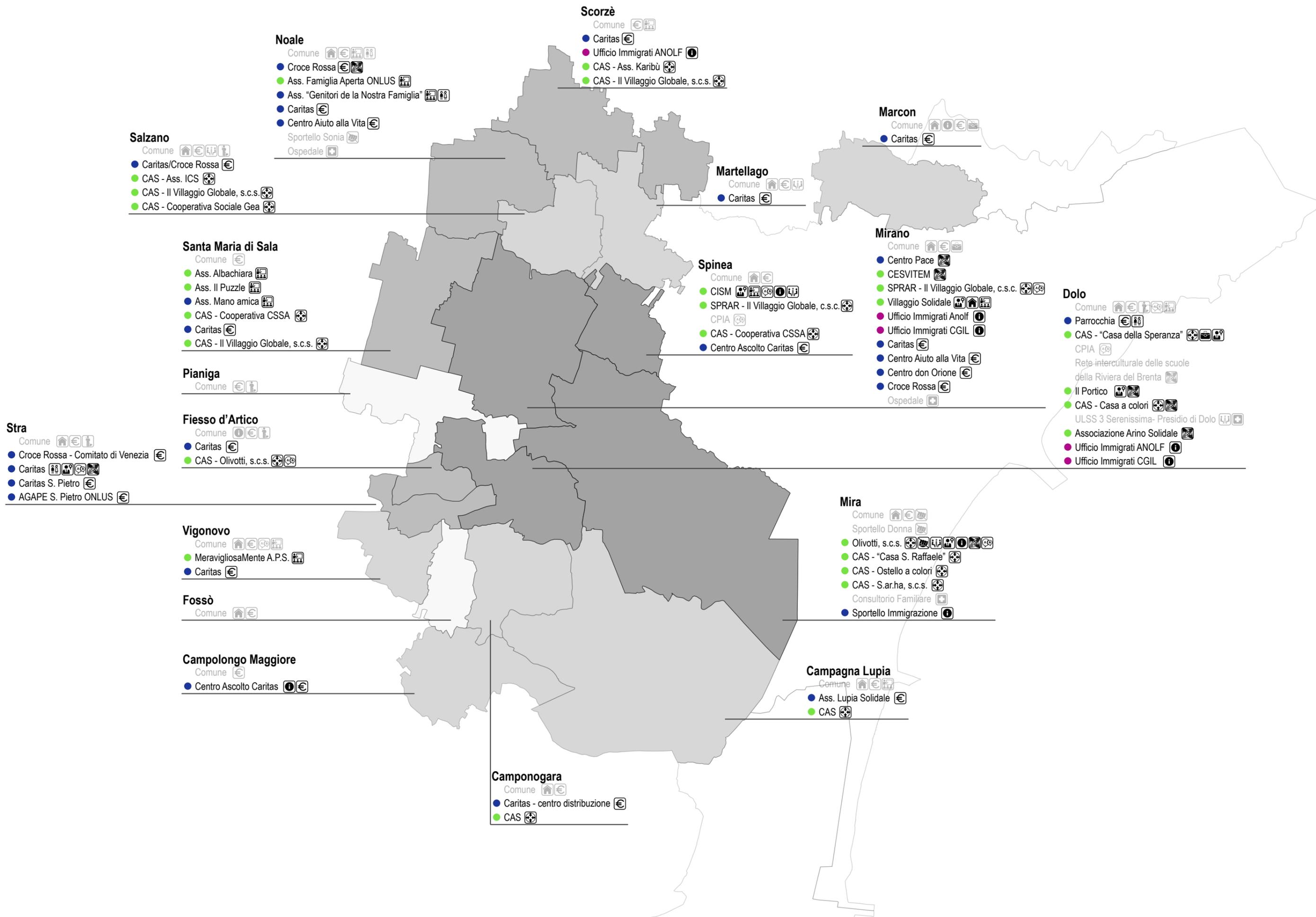
1. la mappa di partenza



2. Mappa di tutti gli attori individuati



3. mappa dei soggetti pubblici



4. mappa dei soggetti del privato sociale

Il secondo "compito" assegnato era di tipo più critico e volto a stimolare la riflessione sulle relazioni esistenti e auspicabili: una mappa relazionale, dunque, non solo di soggetti, utile come base e stimolo per future collaborazioni.

Riportiamo qui le principali questioni emerse dalla restituzione in plenaria dei lavori di gruppo, e alcune considerazioni emblematiche ("frasi rubate") colte durante la discussione, e che riteniamo utili come ulteriore stimolo alla riflessione:

#### Assistenti sociali di Comuni e ASL

Dai due gruppi delle **assistenti sociali**, oltre ad un prezioso contributo di integrazione all'elenco degli attori mancanti nella mappa dei soggetti, si è avuta conferma che le collaborazioni trasversali tra singoli Comuni e altre realtà del territorio sono frequenti, pur non tutte sistemiche o costanti. A livello interno, nella stragrande maggioranza dei comuni nei quali operano Caritas e/o Croce Rossa - che prevalentemente (ma con alcune importanti eccezioni) forniscono servizi di bassa soglia (distribuzione generi alimentari, vestiario, etc.) – la collaborazione con i servizi sociali, per segnalazioni incrociate di persone bisognose avviene su base regolare, anche se non si struttura in tavoli di coordinamento/programmazione periodici.

A livello intercomunale, il territorio della Riviera del Brenta e Miranese si conferma essere piuttosto attivo dal punto di vista di connessioni e scambi. I servizi sociali dei Comuni dell'ex ASL 13, infatti, oltre ad avere un tavolo di coordinamento periodico mensile al quale partecipano le assistenti sociali dei 17 comuni, hanno collaborazioni consolidate con: la cooperativa Olivotti di Mira (soprattutto per gli aspetti della mediazione); CasaSan Raffaele di Mira, Casa a Colori di Dolo e Villaggio Globale di Spinea per ospitalità e accoglienza dei richiedenti asilo; CPIA di Dolo e Spinea per i corsi di lingua; le sedi distrettuali di Camponogara, Mira, Mirano, Martellago, Spinea, Noale, Stra dove ci sono punti di accesso preferenziali per servizi sanitari. Collaborazioni più o meno consolidate sussistono anche con attori al di fuori del territorio dei 17 comuni, principalmente (e necessariamente) con Prefettura e Questura, ma sporadicamente anche con il Servizio Immigrazione del Comune di Venezia (citato ad es. per un progetto formativo di qualche anno fa sulle vittime della tratta).

Ad uno dei due gruppi delle assistenti sociali, hanno partecipato anche operatrici del Comune di Treviso, con le quali si è potuto discutere di come problematiche simili (in particolare quella dell'integrazione dei cittadini stranieri) vengono affrontate in territori diversi, pur non lontani.

Fra "rubate":

*"Sarebbe bello, al di là di queste occasioni, trovare il tempo e anche la voglia di prendere il telefono spostarci e dire cosa facciamo e condividere delle difficoltà".*

*"Diciamo che non è semplice per noi operatori sul territorio rispondere a questa cosa che è più grande di noi, nel senso che questi flussi è vero che sono strutturali, ci sono ma... le risposte sono difficili da dare " ... "si sa che per risolvere certe situazioni ci vuole tempo e personale preparato, oltre che risorse....però noi non ci scoraggiamo".*

*"Considero inumano tenere delle persone 2 anni in una struttura. In questi 2 anni le persone cosa fanno?".*

#### Enti gestori dell'accoglienza (Cooperative sociali):

C'è da premettere che quello dei 17 comuni è un territorio tendenzialmente accogliente che ha sposato il principio dell'accoglienza diffusa: sono solo 3 (Scorzé, Vigonovo e Fossò) i Comuni che - per ragioni politiche o perchè non è ancora stato loro chiesto – non ospitano migranti in cerca di protezione umanitaria. I richiedenti asilo presenti nei restanti comuni (inclusi i 2 SPRAR di Mirano e Spinea) sono circa 435 in tutto (dati al settembre 2017) e la maggior parte di essi sono sistemati in piccole strutture (con 5/15

ospiti) per facilitarne l'inserimento e limitare i possibili conflitti con i residenti autoctoni. Oltre a contribuire anch'essi al completamento della mappatura dei soggetti, gli operatori di alcuni dei CAS che ospitano richiedenti asilo nel territorio del Miranese e della Riviera del Brenta hanno approfittato del lavoro di gruppo per conoscersi meglio. Quello dei flussi umanitari è infatti un fenomeno dinamico che porta spesso alla nascita di nuove realtà che rispondono alle richieste (sempre perentorie ed emergenziali) della Prefettura intenta a redistribuire chi arriva principalmente sulle coste del sud Italia. Gran parte delle cooperative che si occupano di accoglienza lo fa da diversi anni ed ha maturato competenze oltre che nella gestione logistica degli ospiti, anche nel loro accompagnamento in percorsi volti a renderli autonomi. Più discutibile l'operato di associazioni e cooperative che si improvvisano nell'accoglienza (in buona fede o per trarne profitto), e si accollano irresponsabilmente anche i casi più difficili (donne sole con minori), senza aprire canali di dialogo e cooperazione con i servizi sociali dei comuni dove operano. Non sorprende che queste cooperative (come Edecco e Sarha) non abbiano colto l'invito a interagire offerto dal workshop. Quelle virtuose, invece, erano ben rappresentate e hanno potuto riflettere e confrontarsi sia su problemi operativi/organizzativi<sup>2</sup> sia sulla opportunità di costruire nuove occasioni di dialogo e scambio, anche nell'ottica di individuare e portare avanti istanze comuni nei confronti di attori istituzionali quali questura e prefettura.

Rilevante il fatto che gli operatori delle cooperative abbiano più volte manifestato la loro perplessità riguardo alla mancanza di "un luogo" dove condividere le pratiche (e diventare comunità di pratiche). Certo, ci sono degli incontri convocati dalla Prefettura, che però fa da cabina di regia per comunicare direttive e incombenze; ci sono degli incontri tra quelle efferenti a Confcooperative... ma un luogo in cui tutti gli enti gestori che fanno questo lavoro condividano pratiche manca. E gli operatori si sono anche chiesti "Come facciamo a farlo?" "Chi è titolare da poter lanciare un coordinamento?". Difficile che sia uno dei soggetti interessati, quindi forse servirebbe un attore 'esterno' più neutrale.

frasi rubate:

*"Davvero! ci siamo accorti che non ci conoscevamo!" "Quello che è seguito da questo non conoscersi è stata la domanda 'Ma noi abbiamo un luogo dove condividiamo le pratiche?' E la risposta è stata 'No'."*

*"il filo conduttore è il conflitto sistemico organizzativo tra noi e i vari servizi... parlo di istituzioni con cui si collabora in materia di accoglienza"*

#### Scuole/CPIA:

Il gruppo degli insegnanti ha focalizzato la propria attenzione sia sui trend relativi agli alunni stranieri nelle scuole, sia sull'offerta formativa per gli adulti. Su questo secondo fronte, si è discusso del fatto che i CPIA hanno di fatto "modificato la loro missione": oggi, infatti, lavorano sostanzialmente solo con stranieri (azzardano un "per il 99,9%"), per l'alfabetizzazione (70%) e la licenza media agli adulti (30%). Si enfatizza dunque un vivo bisogno e interesse a collaborare con le cooperative che accolgono i richiedenti asilo, contatto che è ancora debole.

Per quel che riguarda le scuole, invece, si è rilevato quanto la presenza di bambini stranieri sia massiccia soprattutto nelle scuole dell'infanzia statali, dove si registrano percentuali che arrivano anche al 90% contestualmente alla "fuga" degli italiani verso le scuole private. Una tendenza alla segregazione evidentemente fondata su paure, incomprensioni e diffidenza ma che avviene, nella pratica, sulla base del reddito. Fortunatamente, con il passaggio alle elementari il fenomeno si attenua, e i bambini "si

---

<sup>2</sup>Ad es. le conseguenze pratiche dei continui cambiamenti delle normative; l'attuale *empasse* sul rilascio del codice fiscale; il diritto alla residenza e alla carta d'identità, che alcuni Comuni rilasciano e altri no per diversa interpretazione della normativa vigente; la delega implicita ai centri di accoglienza di sbrigare pratiche istituzionali, come ad esempio il modulo C3... e così via

mescolano" di più, anche per la minor rilevanza degli istituti privati nella scuola dell'obbligo. La scuola superiore è invece per lo più assente nel "dibattito" sull'inclusione degli stranieri, e ciò viene visto con preoccupazione soprattutto nel medio e lungo periodo: senza una sensibilizzazione ad hoc, molti ragazzi stranieri non continuano gli studi dopo la terza media o si indirizzano solo verso gli istituti professionali.

Date queste premesse, il gruppo ha quindi sottolineato le fondamentali collaborazioni in atto con diverse realtà del territorio (la cooperativa Olivotti, l'ASL e i servizi sociali dei comuni) soprattutto per quel che riguarda la loro forte necessità di avvalersi di mediatori culturali. Un servizio che esiste (previsto dal Piano di Zona e dato in appalto allo coop. Olivotti, ndr) ma che è spesso insufficiente rispetto alle esigenze reali del territorio. Il gruppo si è molto soffermato sulle diversità culturali: i sistemi scolastici nel mondo sono diversi, variegati, l'approccio al mondo della scuola è complesso e molto diverso nelle varie culture, per cui "mettere insieme tutte queste cose" non è semplice ed è importante che tutti gli enti preposti alla "cosiddetta integrazione" siano a conoscenza di tali problematiche.

Fraresi rubate:

*"a Stra centro in una classe hanno 10 etnie diverse su 15 bambini, uno solo italiano".*

*"Cioè... l'approccio alla scuola di un arabo è diverso da quello di un sudamericano ed è diverso da quello dell'est Europa. Spesso parlavamo del problema della partecipazione dei genitori al percorso scolastico dei figli, ma molte culture non prevedono questa cosa: per loro è inutile presenziare alle riunioni".*

*"Difficile insistere che per esempio li iscrivano ai licei...Ma questo provoca frustrazioni nelle seconde generazioni.*

Volontari:

Anche il gruppo di coloro che prestano volontariato per diverse associazioni del territorio ha sottolineato l'utilità dei lavori di gruppo per conoscersi, raccontarsi quel che fanno e le realtà che animano. Hanno infatti rilevato che tutti, bene o male, collaborano con i servizi sociali dei rispettivi comuni, mentre è molto meno sviluppato il dialogo e contatto tra le diverse associazioni: "le Caritas si parlano tra di loro si conoscono tra di loro, la CRI con i coordinamenti della Croce Rossa, mentre ci conosciamo poco, quindi ben vengano queste occasioni di scambio di informazioni e di esperienze".

Paradossalmente ci sono più interazioni con realtà più distanti – ad esempio i volontari della CRI di Noale, Stra e Mirano (come anche quella di Mestre e San Donà) aiutano spesso la sede di Jesolo, che ospita circa un centinaio di immigrati che non riesce a gestire da sola – che con altre che operano nello stesso comune.

Fraresi rubate

*"Anche io sistematicamente sono andato a Jesolo sia quando sono arrivati in massa per montare il materiale per dormire sia successivamente sia come servizi, che come cucina, ecc"*

*Cerchiamo di capire le esigenze degli immigrati... molti fuggono dalla fame e dalla guerra ma certe volte sono anche istigati da certe organizzazioni che fanno vedere un'Italia diversa da quella che effettivamente è pur di convincerli, anche se magari non avevano nessuna intenzione di venire".*

I lavori della mattinata si sono chiusi con alcune utili considerazioni di Mauro Ferrari: *"le mappe non sono mai precise, non sono mai esatte: sono sempre provvisorie. Cambiano i soggetti, cambiano i ruoli che i soggetti interpretano, cambiano anche i confini (vedi ad esempio la riconfigurazione delle ASL). Le mappe sono dunque "parziali", ma le migliori sono quelle costruite in maniera partecipativa, con il contributo di ciascuno. Ciascuno di noi conosce una parte del territorio. Con l'aiuto di altri sguardi, possibilmente di altre tribù e con altre competenze è possibile costruire una mappa il più definita possibile. Di certo, per quanto imperfette, per quanto in divenire, ci aiutano ad orientarci, a riflettere su chi siamo, su qual'è (o deve essere) il nostro contributo o specializzazione, su come agiamo e con chi possiamo interagire nel nostro lavoro".*

#### 4. Forze/Debolezze – Opportunità/Rischi: l'analisi SWOT collettiva

Nel pomeriggio ai partecipanti è stato nuovamente chiesto di suddividersi in gruppi per lavorare su matrici SWOT. Questo strumento di analisi organizzativa è un esercizio utile ad individuare analiticamente, nei rispettivi sistemi organizzativi - cioè negli ambiti dove si lavora – da un lato quali sono i punti di forza (Strengths) e i punti di debolezza (Weaknesses) endogeni/interni; dall'altro quali sono le opportunità (Opportunities) e minacce (Threats) che arrivano dall'esterno, quindi 'indipendentemente' dalla nostra volontà e operato. E con "ambiente esterno" si può intendere sia quello circoscritto/locale, sia quello extra-locale, regionale, nazionale, europeo...

##### Pubblico (Assistenti sociali e ASL):

<p><b>(S) Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Condivisione di una formazione comune, deontologica, che è alla base della nostra professione e influisce nella nostra <i>mission</i> professionale</li> <li>- Coordinamento professionale mensile delle assistenti sociali dei 17 Comuni</li> </ul>	<p><b>Punti di debolezza (W)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Carenza di informazione e competenze specifiche nell'area immigrazione (soprattutto dal punto di vista della legislazione).</li> <li>- mancanza nella PA di operatori specializzati in (e dedicati a) queste problematiche che sempre più ci troviamo ad affrontare (mediatori culturali ma non solo)</li> <li>- dipendenza dalle scelte politiche delle amministrazioni locali, che decidono se investire o meno in progetti dedicati all'immigrazione, integrazione, coesione</li> <li>- scarsità di risorse che rende i progetti estemporanei e ne ostacola la continuità</li> </ul> <p>(anche minaccia esterna "nel senso che la politica a livello nazionale non investe in questo anche a livello locale poi è difficile farlo").</p>
<p><b>(O) Opportunità:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Riconoscimento da parte delle istituzioni (conferenza dei Sindaci, ASL, Ordine Regionale ass. Soc.) del coordinamento professionale mensile</li> <li>- Creazione di reti, di collaborazioni e di scambio di buone prassi (queste occasioni dovrebbero essere più frequenti)</li> <li>- Strutturazione di servizi in convenzione tra più comuni, non solo nell'area immigrazione (es: area anziani). Come ad esempio lo è il servizio di mediazione fornito dalla coop. Olivotti.</li> </ul>	<p><b>Minacce (T):</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Eccessive aspettative che le persone hanno verso la figura dell'assistente sociale</li> <li>- Eccessiva delega da parte di altre istituzioni rispetto alla gestione dei casi complessi</li> <li>- Influenza dei mass media nell'immaginario collettivo per la costruzione di stereotipi negativi</li> <li>- Poca chiarezza della normativa in materia di immigrazione</li> </ul>

##### Volontariato:

<p><b>(S) Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Motivazioni che spingono a fare volontariato, nel no profit e nelle parrocchie (gratificazione)</li> <li>- Organizzazione delle associazioni di volontariato, auto-organizzata e "dal basso" che favorisce il lavoro di squadra verso obiettivi fattibili e condivisi</li> <li>- libertà di scelta: chi è impegnato nel volontariato lo fa per com espressione personale del proprio desiderio di essere utile</li> </ul>	<p><b>Punti di debolezza (W)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Carenza di ricambio generazionale, difficoltà di trovare gente che abbia tempo da dedicare</li> <li>- Difficoltà a fare rete</li> <li>- Difficoltà ad accedere a contributi, a trovarli, a partecipare al bando, sapere come si fa</li> <li>- Scarsa informazione nel territorio e carenza di iniziative per promuovere il volontariato (es: servizio civile)</li> </ul>
<p><b>(O) Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Collaborare con le istituzioni per essere attivi nella società civile</li> <li>- Capacità di contaminare positivamente la società; essere parte di un bene comune</li> <li>- Contributi economici e accesso ai finanziamenti (quando ci sono, quando si riesce ad arrivarci)</li> </ul>	<p><b>Minacce (T)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- finanziamenti scarsi: spesso si lavora con microprogetti e poche risorse</li> <li>- Forze politiche che a volte remano contro nelle piccole realtà</li> <li>- Strumentalizzazione politica/mediatica</li> </ul>

**Scuole/CPIA:**

<p><b>(S) Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Capacità di lavorare in gruppo</li> <li>- Ricchezza di idee diverse e capacità di tenerle insieme rispetto ad obiettivi comuni</li> <li>- abitudine a gestire insuccesso e quindi minore frustrazione</li> </ul>	<p style="text-align: right;"><b>Punti di debolezza (W)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Gruppo di docenti formale ma non di fatto</li> <li>- Contrapposizioni interne, discordie</li> <li>- bagaglio culturale non condiviso</li> <li>- Babele dei linguaggi nella scuola, sia in senso orizzontale (docenti che parlano lingue diverse) sia in senso verticale (diversi livelli non comunicano con gli altri)</li> </ul>
<p><b>(O) Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Reti tra scuole, che lavorano su inclusione/intercultura</li> <li>- Leggi nazionali che favoriscono l'adozione di linguaggi comuni condivisi</li> <li>- Collaborazione con enti esterni alla scuola presenti nel territorio e conoscenza reciproca</li> <li>- mediatori e facilitatori</li> <li>- Rapporto con le famiglie.</li> </ul>	<p style="text-align: right;"><b>Minacce(T)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Cambiamenti legislativi piccoli ma continui, senza una visione complessiva che hanno come effetto la precarizzazione dell'organizzazione scolastica e una mancanza di continuità nelle pratiche</li> <li>precarizzazione del lavoro: a causa dell'instabilità della presenza dei docenti, spesso si deve cominciare tutto da capo</li> <li>- Opinione pubblica negativa nei confronti degli stranieri. La resistenza del tessuto sociale si ripercuote nelle pratiche scolastiche: ad es ai consigli di istituto non partecipano genitori stranieri e quelli italiani spesso non sostengono progetti (e finanziamenti) specifici per gli alunni immigrati</li> <li>- segregazione su base etnica tra scuole dell'infanzia statali e private inizia ad essere un problema</li> </ul>

**Enti gestori dell'accoglienza (Cooperative sociali):**

<p><b>(S) Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Competenze degli enti gestori stessi</li> <li>- Le reti territoriali organizzative</li> <li>- Una grande libertà di movimento e flessibilità (es: di rispondere a chiamate urgenti la sera o nei week-end)</li> </ul> <p>Finanziamenti più cospicui per la prima accoglienza (rispetto alla seconda accoglienza)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Circolarità delle entrate, che vengono investite nel territorio (beneficio non solo per gli stranieri accolti)</li> </ul>	<p style="text-align: right;"><b>Punti di debolezza (W)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Eterna precarizzazione di chi svolge questo lavoro</li> <li>- mancato riconoscimento di una figura professionale ad hoc e scarsa uniformità dei servizi offerti (la formazione degli operatori è in capo agli enti di accoglienza e quindi conoscenze/informazioni su questioni relative all'asilo e approccio sui percorsi di autonomia da promuovere sono diverse a seconda della "filosofia" scelta da ogni ente gestore).</li> <li>- carenza di reti formali e/o informali che lavorino davvero sul post-accoglienza (ad un certo punto l'accoglienza finisce)</li> </ul>
<p><b>(O) Opportunità:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Figure di rilievo a livello nazionale/internazionali (es. Boeri, il Papa) che vanno "controcorrente" rispetto alla più diffusa strumentalizzazione politica del fenomeno, sostenendo i principi dell'accoglienza e pacifica convivenza</li> <li>- "Continuità" dei flussi in arrivo, che non solo obbliga a mantenere in piedi il sistema di accoglienza ma consente anche di strutturarne e migliorarlo in modo incrementale</li> </ul>	<p style="text-align: right;"><b>Minacce (T)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Strumentalizzazione politica e accanimento mediatico</li> <li>- Confusione normativa e disomogeneità di interpretazione</li> <li>- Poca chiarezza sulle prassi interne, sulle comunicazioni tra Prefettura, Questura e enti gestori, con forti ricadute sui servizi offerti e sugli stessi assistiti</li> <li>- Il sistema di Dublino</li> </ul>

## 5. Spunti e chiusura dei lavori

Come detto, intento del workshop non era trovare delle soluzioni, ma creare un'occasione di scambio e riflessione tra gli operatori del territorio che si trovano quotidianamente a rispondere alle sfide che l'immigrazione comporta e lavorano per l'accoglienza e l'inclusione dei nuovi cittadini. Su questa linea, riportiamo alcuni spunti ripresi dagli interventi di Gianfranco Bonesso, responsabile del Servizio Immigrazione del Comune di Venezia che da quasi trent'anni lavora per promuovere pari opportunità, empowerment e antidiscriminazione.

Questo workshop è un modo per rafforzare le reti sia tra di voi - e devo dire che tutti e tre i workshop che sono stati realizzati hanno avuto questo esito - sia a livello di Città Metropolitana. La città di Venezia, in quanto polo urbano, raccoglie tutti gli elementi di criticità... ma anche forse (speriamo) di innovazione, di mobilitazione del territorio. Di collaborazioni e reti ce ne sono tante, e sono preziose, soprattutto in un periodo in cui le risorse finanziarie e le risorse umane sono ridotte. Ma servono più reti e sinergie per far fronte a problemi critici ad impatto molto elevato.

I preziosi input emersi oggi sono la rappresentazione di quello che succede nel territorio. Centro/periferia, periferia/centro. Il movimento, la mobilità sono una realtà quotidiana.

Ma Chi attiva le reti? Possono partire dal Pubblico, ma anche dal Privato Sociale. Noi ci abbiamo spesso provato come Comune: in alcuni casi è andata bene in altri meno bene. La rete dei corsi di italiano che abbiamo a Mestre è abbastanza funzionante e dura da 5 anni. Ma è stato un lavoro lungo e impegnativo. Certamente, è importante l'appoggio delle amministrazioni: quanto ci credono, quanto ti delegano e quanto non delegano. Ma anzitutto è fondamentale attivarsi, portare avanti un'idea di collaborazione, dimostrare che è valida. E una volta istituita, una rete ha bisogno di manutenzione: un lavoro difficile, complicato, minuzioso, costante. Serve tenere alta la motivazione. Non basta indire una riunione ogni due mesi: le persone devono partecipare, devono sentirsi parte, devono anche ricevere qualcosa. Per esempio nelle reti è importante anche fare della formazione e aggiornamento, in modo tale che chi le 'frequenta' abbia anche un arricchimento professionale e personale.

Nelle reti ci sono persone diverse. Elementi importanti delle reti sono l'accettazione reciproca (ma costruttiva) delle differenze, la complementarietà, la sperimentazione. Dopo diventa un moltiplicatore di informazioni e capacità.

Certo, servono anche risorse economiche. Ma non è vero che non ci sono. Si tratta di riuscire ad informarsi, ad avere l'informazione corretta, a seguire delle procedure a volte complesse ma ora standardizzate. Se i finanziamenti a welfare e scuole sono costantemente diminuiti, sono aumentate le possibilità di accedere a fondi europei. Si tratta di comporre un mosaico, cercando di portare a casa più tessere possibili da "fornitori" diversi. La completezza di quanto possiamo costruire (e offrire) dipende da quante di queste briciole riusciamo a mettere insieme e dalla capacità di utilizzarle al meglio. Ci sono vincoli ma sono superabili; vanno scelte le strade più fertili.

## 7. Elenco dei partecipanti

Nome	Cognome	Ente di appartenenza	Tipologia di ente
Annalisa	Barbato	ASL Dolo	Pubblico
Luciana	Barina	Istituto comprensivo Dolo	Pubblico
Emanuela	Barina	Direzione Didattica Vigonza	Pubblico
Luciana	Bassanello	Centro Ascolto Caritas Bojon	Privato
Valentina	Bergo	Arino Solidale Cooperativa	Privato
Fulvio	Bizzarrini	Il Villaggio Globale Cooperativa Sociale ONLUS	Privato
Mauro	Calzavara	Croce Rossa Italiana (Noale)	Privato
Sara	Cancelliero	Cooperativa SocioCulturale	Privato
Francesca	Cappellato	Comune di Fiesso d'Artico	Pubblico
Anita	Codato	Comune di Treviso	Pubblico
Maurizio	Cortez	Centro Ascolto Caritas Bojon	Privato
Michela	Danesin	Comune di Martellago	Pubblico
Luca	Ferrero	Cooperativa G. Olivotti Scs Onlus	Privato
Lorenzo	Gastaldi	Associazione migranti san francesco onlus	Privato
Nicoletta	Gregianin	Ic Alvise Pisani, Stra	Pubblico
Alessandro	Maculan	CSSA - Spinea	Privato
Francesca	Maniero	Comune di Camponogara	Pubblico
Stefania	Menin	ASL Dolo	Pubblico
Tiziana	Pattarello	Comune di Mirano	Pubblico
Nicola	Rinaldo	Il Villaggio Globale Cooperativa Sociale ONLUS	Privato
Paolo	Rizzato	Associazione "Migranti San Francesco" ONLUS	Privato
Patrizia	Roseto	Comune di Treviso	Pubblico
Sara	Schiorlin	Università di Bologna	Pubblico
Elisabetta	Sedona	Comune di Dolo	Pubblico
Gianni	Semenzato	Croce Rossa Italiana (Noale)	Privato
Eriselda	Shkopi	Il Villaggio Globale Cooperativa Sociale ONLUS	Privato
Renata	Squizzato	Comune di Mira	Pubblico
Giuliana	Tommasi	Comune di Vigonovo	Pubblico
Alessandra	Veneri	Comune di Santa Maria di Sala	Pubblico
Susanna	Venzo	Comune di Mira	Pubblico
Daniela	Angiolin	Comune di Venezia	Pubblico
Fabio	Mariuzzo	CGIL	Privato
Michela	Artusi	I. C. Pisani Stra	Pubblico

Marta	Centonze	CPIA Venezia	Pubblico
Gianluca	Ruffato	CPIA Venezia	Pubblico
Laura	Nardin	Comune di Treviso	Pubblico
Mirco	Casarin	CISM Spinea	Privato
Lucia	Baldassa	Comune di Venezia	Pubblico
Gianfranco	Bonesso	Comune di Venezia	Pubblico

**Hanno contribuito all'organizzazione e realizzazione dell'incontro:**

*Giovanna Marconi, Adriano Cancellieri, Michela Semprebon, Lorenzo Liguoro, Giulio Ernesti, Laura Fregolent, Flavia Albanese, Sara Schiorlin, Università luav di Venezia  
Mauro Ferrari, Università Cà Foscari di Venezia*